

Depositata ieri la relazione del commissario giudiziale Guatri

Ottimismo per la Rizzoli: '84, utili di 22 miliardi?

Le condizioni per ottenerli: riduzione di 520 addetti e degli interessi passivi delle banche creditrici - Sembra cosa fatta il passaggio del «Piccolo» di Trieste ad Attilio Monti

MILANO — Quest'anno il bilancio del gruppo editoriale Rizzoli dovrebbe chiudersi con un utile di circa 22 miliardi. Lo scrive nella sua relazione, depositata ieri presso il Tribunale di Milano, il commissario giudiziale della Rizzoli Editore, Luigi Guatri. Questi naturali- mente si dipenderà dal possibile utile di bilancio del 1983 da una serie di condizioni: la realizzazione del piano di ristrutturazione che dovrebbe portare alla riduzione del personale del gruppo di 520 addetti; una ulteriore riduzione da parte delle banche e creditrici degli interessi passivi. Il prof. Guatri ha consegnato la sua relazione in vista della assemblea dei creditori, che è stata fissata per il prossimo 11 gennaio.

Un comunicato del gruppo editoriale informa che «la relazione fa il punto sulla situazione economica e patrimoniale della Rizzoli e commenta i programmi per il 1984 e le possibilità di uscita dall'amministrazione controllata». Quali elementi inducono all'ottimismo sui risultati della Rizzoli nel prossimo futuro? A livello dell'intero gruppo — dice ancora il comunicato — da una perdita maturata nel 1982 di 105 miliardi si è passati ad una perdita di 19,2 miliardi nel 1983. Non si fa cenno dei modi attraverso i quali si è riusciti ad ottenere un sensibile miglioramento della situazione. In particolare si dovrebbe riflettere sull'abbattimento dei tassi di interesse da parte delle banche creditrici, provvedimento «singolare» che ha consentito di alleviare la posizione del gruppo editoriale e altresì di ottenere il rinnovo del provvedimento di amministrazione controllata. E pur vero che una gestione più attenta e oculata da parte dei commissari giudiziali e dei consigli di amministrazione della Rizzoli Editore e dell'Editoriale Corriere della Sera hanno evitato gli sprechi e le dissipazioni della precedente gestione. Resta il fatto che i problemi del gruppo editoriale devono essere risolti mediante risanamento finanziario (la posizione debitoria è tuttora grave, anche se per tutto il tempo della amministrazione controllata i debiti sono congelati) che serve a riportare ordine nei conti della società. D'altronde è quanto sostiene lo stesso commissario prof. Luigi Guatri, quando ricorda come via d'uscita dalla amministrazione controllata il rimedio fondamentale di un sostanzioso aumento di capitale sottoscritto da nuovi imprenditori.

si per intero gli oneri finanziari, ha perso nel 1983 44,6 miliardi; la perdita è stata ridotta a poco più di 30 miliardi a causa della rinuncia agli interessi bancari, accordata dalle banche creditrici, definita a tutto il 30 settembre 1983. In alternativa ad un sostanzioso aumento di capitale la relazione del prof. Guatri accenna ad esami circa la «cessione di importanti partecipazioni (in prima linea del Corriere della Sera) per un importo di almeno 160 miliardi di parziale conversione in capitale di crediti di fornitura con temporaneo consolidamento dei crediti bancari».

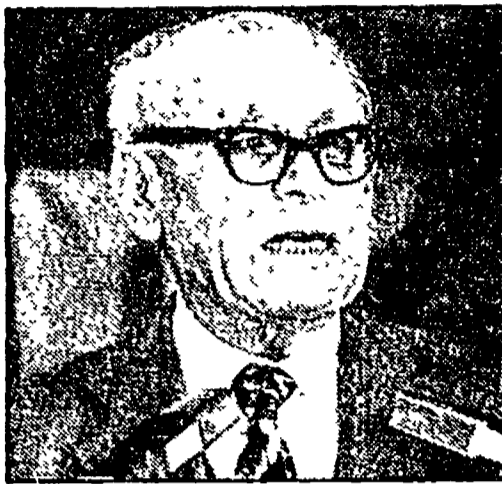
Basterebbero tali cenni per dimostrare quanto sia ancora difficile e ardua la strada del risanamento del principale gruppo editoriale italiano, anche se si presta credito ai giudizi positivi sulla continuazione della amministrazione controllata per la Rizzoli-Corriere contenuti nella relazione di Guatri e alla sua affermazione che nel 1983 «sono stati compiuti passi di grande importanza sulla strada del risanamento». Ma è lo stesso commissario che aggiunge: «Il percorso da completare è ancora notevole e le difficoltà da superare sono ancora numerose».

E da tenere a mente che la capogruppo, che sopporta qua-

Il passaggio del «Piccolo» di Trieste (nelle mani del gruppo Rizzoli) ad Attilio Monti per una cifra vicina ai 15 miliardi, corrispondente supereggii alla perizia eseguita da esperti per conto del Tribunale. I deputati comunisti Antonio Bernardi e Antonio Cuffaro hanno rivolto una interrogazione al presidente del consiglio nella quale rilevano opportunamente che il giornale di Trieste rappresenta per la Rizzoli una fonte di utili aziendali che aiutano il gruppo a superare le sue difficoltà. Bernardi e Cuffaro vogliono inoltre sapere se il «Piccolo» è in legge per l'editoria e posto nella condizione di assolvere il suo compito di controllare e far rispettare le norme relative alla trasparenza anche per i trasferimenti di azioni o passaggi di proprietà. L'interrogazione risale di essere non solo metodologica, poiché si intendono le voci circa pressioni politiche e il riemergere di dissenzi tra il prof. Bazzoli e il prof. Schlesinger (rispettivamente presidenti del Nuovo Banco Ambrosiano e della Centrale) per risolvere la situazione attuale della Rizzoli-Corriere (a di singole componenti, anche le più significative, del gruppo editoriale).

Antonio Mereu

Un mese fa morivano a Roma i compagni Umberto Terracini ed Arturo Colombi



Umberto Terracini



Arturo Colombi

ROMA — Un mese fa il 6 dicembre, si spegnevano a Roma, a distanza di poche ore l'uno dall'altro, i compagni Umberto Terracini ed Arturo Colombi. Due grandi capi del nostro partito, due costruttori della Repubblica, due eminenti personalità della storia d'Italia. Fu un duplice lutto non solo per i comunisti ma per l'intero Stato democratico.

Terracini e Colombi erano da mesi in agonia. Una lunga agonia. Ma entrambi avevano resistito al male con quella stessa tenacia con cui avevano combattuto le innumerevoli battaglie politiche ed ideali che li hanno consegnati alla storia. La lotta indomabile contro il fascismo, le persecuzioni, il carcere, i contributi spesi nel partito, nella Costituzione, in Senato ed in Parlamento la forza del loro carattere, del

loro intelletto, l'adamantina moralità: Terracini e Colombi furono piante da cui fiorirono e democratici di diverse generazioni.

«Perdo con Terracini» — scrisse il presidente della Repubblica Sandro Pertini — un grande amico e compagno di lotta nelle carceri fasciste. Con lui scomparve una delle figure più rappresentative del movimento operaio italiano e dell'antifascismo: una grande coscienza democratica. «L'opera che con piglio severo ma con profonda umana bontà — telegrafò Enrico Berlinguer — egli ha svolto per oltre sessant'anni come alto dirigente, come costruttore del partito, come formatore di quadri, lascia un vuoto incolmabile ma anche un ricordo e un esempio che vivranno indelebili nell'animo dei comunisti di ogni generazione».

«Retequattro»: Mondadori sostituisce Formenton

MILANO — Leonardo Mondadori è da oggi il nuovo presidente dell'emittente televisiva «Retequattro». Lo ha annunciato Mario Formenton, presidente del gruppo «Mondadori», nel corso di una riunione presso la sede di Segrate (Milano), alla quale hanno partecipato tutti i dirigenti e i quadri del network. Il nuovo presidente subentra allo stesso Formenton che aveva guidato la rete televisiva sin dalla nascita, nel gennaio del 1982.

Libertà per la testimone di Geova che lasciò morire la figlia

CAGLIARI — Torna in libertà dopo tre anni e sei mesi di carcere Consiglia Costanza Oneda 34 anni casalinga nativa di Sarroch (Cagliari), testimone di Geova, madre della piccola Isabella di 3 anni affetta da anemia mediterranea e morta il 3 luglio del 1980 perché non sottoposta a trasfusione di sangue. La sezione istruttoria della Corte di appello di Roma ha infatti accolto l'istanza di scarcerazione per decorrenza di termini presentata dai difensori avvocati Adolfo e Giuseppe Fadda. I giudici, nel concedere la libertà alla donna, le hanno imposto il soggiorno obbligato a Sant'Andrea Frius un piccolo centro della provincia di Cagliari a circa 37 chilometri dal capoluogo. Consiglia Oneda, che lascerà il carcere di Buoncammino nelle prossime ore, potrà così abbracciare la secondogenita, Ester, che compirà quattro anni fra alcuni mesi ed il marito, l'operaio Giuseppe Oneda di 29 anni, in libertà provvisoria per motivi di salute dall'8 luglio 1983.

Delitto Chinnici: minacciosa cartolina al libanese Ghassan

CALTANISSETTA — «Al signor libanese infame Bou Chebel Ghassan: bravo continua a cantare, diventerai famoso. Gli amici sardi e siciliani ti augurano buona Natale e felice anno nuovo (?)». Questo il testo di una cartolina illustrata, spedita da Genova, e recapitata questa mattina, nel carcere di Caltanissetta al personaggio-chiave del processo per la strage Chinnici di via Pipitone Federico, a Palermo. La cartolina ha un chiaro significato allusivo, anche per la figura che vi è riprodotta e la scritta che riporta: «Il sogno e la cruda realtà». L'indirizzo annotato sulla cartolina è completo: «Reparto Isolati 121 P1». Nessuno avrebbe dovuto conoscere, almeno all'esterno, il numero della cella di isolamento dove si trova rinchiuso Ghassan. Chi ha inviato la cartolina dimostra invece di saperlo benissimo.

Sciopero della fame di camorristi a Bari

BARI — Da mercoledì (ma la notizia si è appresa solamente ieri) 31 detenuti napoletani presunti camorristi, rinchiusi nel locale carcere, stanno attuando lo sciopero della fame. Si è incontrato con loro il giudice di sorveglianza, dott. Ancona, presente anche il direttore della casa circondariale. Al magistrato i manifestanti hanno formulato una serie di richieste (tra le quali il trasferimento in carceri della Campania, per essere più vicini ai loro familiari) ed hanno affermato che proseguiranno lo sciopero della fame sino a quando queste non saranno state accolte.

Tre uccisi in due agguati alle falde dell'Etna

CATANIA — Tre uomini sono stati uccisi in due agguati nelle campagne fra Adrano e Bronte, due Comuni sull'Etna ad una quarantina di chilometri da Catania. La prima vittima, Angelo Scarpia, un bracciante incensurato di 25 anni, è stata uccisa con quattro colpi di pistola in contrada «Agro Montalto». Il corpo del giovane è stato scoperto da alcuni contadini. Qualche ora dopo una telefonata anonima ai carabinieri di Adrano ha segnalato un duplice omicidio. Due uomini, dall'apparenza età di 40 anni, sono stati uccisi da una quarantina di colpi di pistola e di fucile dentro una «BMW» parcheggiata all'interno di un cortile di una pizzeria sulla strada statale 284 fra Adrano e Bronte. La pizzeria, quando sono giunti gli investigatori, era deserta.

Per «Civiltà Cattolica» occorre cambiare la legge sui pentiti

ROMA — La necessità di modificare la legge sui pentiti, tenendo conto delle mutate circostanze, è stata sottolineata in un articolo del vice direttore di «Civiltà Cattolica», padre Federico Lombardi. L'articolo ritiene essere «meritevole d'attenzione» il disegno di legge sulle «nuove misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale attraverso la dissociazione dal terrorismo» presentato ai primi di novembre. «La dissociazione» — rileva padre Lombardi — si pone come ricerca di una via di uscita dalla troppa rigidità alternativa tra l'unica soluzione offerta dallo Stato, cioè il «pentimento», con la collaborazione attiva alla giustizia e l'irriducibilità.

Dopo un anno di latitanza

Si è costituito il petroliere Carlo Boatti

Dalla nostra redazione TORINO — Dimostra molto meno del suoi 73 anni, Carlo Boatti, petroliere, che si è costituito ieri pomeriggio a Torino dopo circa un anno di latitanza. Elegante, sicuro di sé, ha varcato la porticina di via Torquato Tasso numero 1 ed è salito fino al terzo piano, dove si è consegnato al giudice istruttore Mario Vaudano, che lo ha incriminato per contrabbando, collusione, associazione per delinquere, corruzione.

Poche e veloci domande al volo mentre entrava. «Sono sempre stato in Italia durante tutto questo periodo. Quando mi vennero ad arrestando la prima volta nel mio ufficio a Milano, nel 1982, non me l'aspettavo per nulla. Più tardi, quando ottenni la libertà provvisoria, mi allontanai e non mi feci dichiarare. La carcerazione preventiva mi aveva prostrato. Poi, polemicamente, lancia un messaggio sibillino: «Come mai sotto Ferrara non c'è niente possibile che lo scanda- lo dei petroli riguardi solo l'Italia?».

Assistito dall'avvocato Cesare Zaccaro a Torino e da un legale dello studio di via Bellini di Milano, Boatti è poi stato lungamente interrogato dal magistrato. Il contenuto delle sue dichiarazioni è coperto dal segreto istruttorio. Perché abbia deciso di costituirsi finalmente, non è chiaro. Vuole, come si suole dire, «vuotare il sacco», o più semplicemente, spera che, in considerazione della sua non più giovane età, gli venga concesso un «cattolone» domiciliare? Quello che è sicuro è che

tra gli industriali di petrolio in Italia Boatti è un pezzo da novanta» e tale potrebbe risultare anche nell'inchiesta della magistratura. Notoriamente amico di Giulio Andreotti sin dagli anni cinquantini, il petroliere possiede importanti raffinerie, come la «Ilsea» e la «San Quirico» a Genova, o la «Boatti Petroli» a Milano. I suoi figli sono pure loro in affari. La figlia è tra gli amministratori della finanziaria «Eurogest», il figlio Daniele collabora gomito a gomito con il padre e ne ha condiviso le sorti processuarie (imputato di contrabbando e altri reati, si trova in libertà provvisoria).

Carlo Boatti è uomo dalle potenti amicizie nel mondo dell'economia e della politica. Il Gabon, paese ricchissimo di petrolio, lo nominò proprio console onorario, una carica che sembra essere prerogativa dei grossi petrolieri coinvolti in attività di contrabbando. Bruno Musselli era console onorario del Cile. L'accostamento Boatti-Musselli non è casuale. Secondo magistrati i due

furono complici in numerosi traffici illeciti, in particolare nel gigantesco giro (centinaia di aziende coinvolte) che dal 1976 al 1979 procurò ai contrabbandieri almeno sessanta miliardi di imposte di fabbricazione evase. Su quella tranche dello scandalo l'Istruttoria è vicina alla conclusione. La si conosce come l'inchiesta «Sipca-Costier», dal nome di due ditte implicate, Boatti e Musselli. Inoltre, stando a telefonate intercettate dalla Guardia di Finanza la scorsa primavera, avevano concordemente deciso che, se arrestati, avrebbero tirato in ballo anche i loro protettori in ambienti politici e di pubblici uffici. Musselli, preso il 16 aprile in Spagna, ha almeno in parte mantenuto le promesse, con le sue dichiarazioni sui presunti comportamenti illeciti del «cassiere» moroteo Senno Freato, dell'ex sottosegretario alle Finanze Tamborini Armadori (dc), di molti personaggi vicini agli ex ministri Emilio Colombo (dc) e Mario Tanassi (psdi). Vedremo che farà

Boatti. Boatti fu arrestato a metà del 1982. Il giudice Vaudano lo riteneva responsabile di evasioni fiscali relative a cinque milioni di chili di greggio, che dalle navi petroliere attraccate al porto di Genova, senza pagare alcuna imposta di fabbricazione, erano stati venduti clandestinamente a raffinerie per essere trasformati in benzina. Quel primo mandato fu annullato con decisione alquanto dubbia dalla Corte di Cassazione. Un secondo mandato di cattura fu poi attenuato, nel Natale dello stesso anno, per la concessione della libertà provvisoria. Per Boatti c'era l'obbligo di risiedere a Oliveto Lario (Como), ma scappò, e un terzo mandato di cattura rimase così fino a ieri non eseguito.

Gabriel Bertinetto

Agevolazioni fiscali per la compravendita delle case

Il Pci per la proroga della legge Formica

Ma occorrono alcune modifiche - Presentato in Senato il disegno di legge che converte il decreto - Dichiarazione di Libertini

ROMA — Imposta di registro, IVA, spese di contratto, INVIM. Sono questi gli oneri accessori che gravano sulla compravendita degli immobili. Messi insieme, fanno lievitare anche del 20% il prezzo pattuito tra i contraenti; un ostacolo spesso insormontabile per chi (giovani coppie, neopensionati, ecc.) sarebbe invece disposto ad acquistare qualche sacrificio pur di comprarsi una casa. Fino al 31 dicembre scorso, la legge Formica (varata nel 1982) aveva permesso di ridurre considerevolmente questi oneri, ridando quindi un po' di respiro a un mercato sempre più asfittico. La legge è scaduta, ma proprio l'altro ieri è stato presentato al Senato il disegno di legge con il quale si riconverte il complesso legislativo dei mesi della legge Formica.

Su questo decreto, unico aspetto positivo di quell'ingarbugliato e contraddittorio complesso legislativo del governo che è il pacchetto-cassa, ha preso posizione il Pci, con una dichiarazione del senatore Lelio Libertini, responsabile del settore casa e trasporti. La legge Formica, dice in sostanza Libertini, è senza dubbio una buona legge, per questo il Pci è favorevole ad una rapida conversione del decreto di rinnovo; nello stesso tempo, però, chiede anche alcune modifiche non secondarie. In primo luogo, il più importante, è che dalle agevolazioni fiscali vengano esclusi gli enti previdenziali e assicurativi, proprietari di grossi patrimoni immobiliari, che dalla detrazione potrebbero trarre un vantaggio del tutto contraddittorio che un simile misura venisse accompagnata da una riproposizione della Socof, l'imposta straordinaria sugli immobili, che annullerebbe i vantaggi del decreto stesso. Ufficialmente, il governo ha sempre negato di voler rinnovare la Socof nel 1984, ma sono sempre più insistenti le voci che accreditano intenzioni dell'esecutivo del tutto opposte.

non si capisce perché certi vantaggi siano concessi a certi cittadini e non ad altri: cioè a quelli che acquistano una casa dopo i sei mesi previsti dal decreto. La preoccupazione dei comunisti, dunque, è che il decreto, invece di essere il primo passo verso una riforma effettiva della tassazione sulla casa (che dovrebbe puntare ad un'effettiva unificazione, alla trasparenza e alla progressività) si riduca a un «zuccherino», a un provvedimento inutile proprio perché applicato. Tra l'altro, la casa (che dovrebbe puntare ad un'effettiva unificazione, alla trasparenza e alla progressività) si riduce a un «zuccherino», a un provvedimento inutile proprio perché applicato. Tra l'altro, la casa (che dovrebbe puntare ad un'effettiva unificazione, alla trasparenza e alla progressività) si riduce a un «zuccherino», a un provvedimento inutile proprio perché applicato.

Un convegno promosso da una ditta di Brescia

Rifugi antiatomici per aspiranti «sopravvissuti»: c'è anche Agnelli

Dal nostro inviato BERGAMO — Antiatomico? Fino a un certo punto, perché se la bomba scoppia vicino, non c'è rifugio che tenga. Un'altra speranza di essere dei «sopravvissuti» nell'epoca post-nucleare c'è stata toltta. Muri di cemento armato spessi quaranta centimetri, porte blindate speciali, sistemi di aereazione e di depurazione possono servire solo di fronte alle radiazioni secondarie, quelle che la bomba atomica produce più tardi, ma che possono arrivare più lontano. Dopo, passato qualche giorno, se altre esplosioni non saranno avvenute, si potrà abbandonare il nostro rifugio, attraverso uno stretto cunicolo, in un campo di grano, o in un bosco, che nessuno immagina come potrebbe essere. Sempre che ovviamente ci sia. Perché se si scatenasse l'intero arsenale atomico sparso sulla terra, allora, potremmo proprio metterci una croce sopra. In realtà c'è ancora chi crede al conflitto parziale, limitato, per pochi bersagli scelti con precisione. Allora il rifugio antiatomico può funzionare. Il governo svizzero con una legge confermata dal settanta-



per cento di si di un apposito referendum popolare obbliga chi costruisce una casa ad «accessoriarla» con apposito rifugio. Se non può per ragioni tecniche, paga una tassa con la quale le varie amministrazioni cantonali provvedono a realizzare i rifugi pubblici. Così già adesso, in Svizzera sei abitanti su dieci si sentono al sicuro e nel Canton Ticino andiamo oltre: tutti, proprio tutti, al coperto. Lo si è saputo, per la cronaca, nel corso di un convegno organizzato dalla Bieffe, azienda bresciana che del «rifugio» ha fatto il suo cavallo di battaglia. A dar lustro all'incontro c'era il colonnello Belloni, capo della protezione civile di Lugano. «Ma gli è stato chiesto: quanto potreste resistere se il conflitto nucleare andasse avanti a lungo?» «Alla prima ondata resistiamo sicuramente. Poi non capisco perché dovrebbero accanirsi a colpire la Svizzera. Dovranno riservare le bombe per ben altri bersagli. Ed in fondo così il colonnello Belloni un messaggio pacifista lo ha lanciato: stare alla larga prima di tutto da bombe e missili».

Gli inventori della Bieffe sono tra quelli che credono ovviamente nel conflitto tradizionale o parziale: bomba a Milano, per spiegarci, tutti tranquilli a Brescia nei rifugi antiatomici Bieffe. Rifugi, come spiega apposto degli inventori, in caso di pericolo atomico, un conto è diventare insuperabili caveau, per proteggere gioie, pellicce, documenti. Oppure, più modestamente, il rifugio si può utilizzare come garage o come cantinetta: con muri di quaranta centimetri la climatizzazione sembra garantita.

La spesa non è eccessiva: il tre o il quattro per cento del costo dell'intero fabbricato. Insomma duecento milioni per la villetta, sette-otto milioni per il rifugio. Ovviamente lo si può prevedere per il futuro, in tempo di pace. La Bieffe indica anche soluzioni collettive: il parcheggio sotterraneo di piazza della Vittoria a Brescia con modica spesa aggiuntiva sarebbe potuto diventare un rifugio per settanta persone e lo stesso si può dire per la metropolitana milanese.

protegge, e, come la Svizzera, la Svezia, la Finlandia, la Norvegia ha indotto qualcuno a pensare che anche in Italia la via migliore sarebbe quella. Ma c'è un equivoco di fondo: un conto è scegliere il rifugio come risposta individuale al pericolo atomico, un conto è attrezzarsi, organizzarsi per far fronte a qualsiasi calamità, naturale o no. Ed è quanto sta facendo la Svizzera. Sarebbe fin banale chiedere ad esempio che in Italia le case venissero costruite secondo criteri antisismici e che particolari locali fossero a prova di qualsiasi terremoto (o dalla fuga di sostanze radioattive dalle centrali nucleari; ricordate la sindrome cinese?) e che venisse creato un servizio di protezione civile magari fondato sul volontariato, pronto ad entrare in azione secondo compiti già determinati e conosciuti.

Rinascita nel n. 1 da oggi nelle edicole

- Parliamo del Pci (editoriale di Giuseppe Chiarante)
- L'Italia, il Libano e la crisi palestinese (un articolo di Paolo Bufalini e un colloquio con Maxime Rodinson)
- Dc e Psi verso i congressi (interviste a Rino Formica e Pietro Scoppola)
- Due ipotesi per il sindacato e per la sinistra (di Vittorio Foa)
- Chiudere Bad' e Carros (articoli di Sergio Flamigni e Pierluigi Onorato)
- L'Europa senza politica nell'anno delle elezioni (articoli e interventi di Guido Fanti, Renzo Giannotti, Dino Sanlorenzo)
- Per una cultura della pace (di Aldo Zanarda)
- Né moderna né post-moderna ma arte del presente (colloquio con Jean Clair)
- Il mago Mirò (di Giulio Carlo Argan)

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Oreste Pivetta